

Documenti di pietra

di Franco Bertolucci

La storia dell'anarchismo di lingua italiana attraverso i suoi monumenti.

È questo l'originale progetto al quale stanno lavorando
le compagne e i compagni della Biblioteca Franco Serantini di Pisa.

Sono già stati identificati 227 manufatti,
sparsi dal Canton Ticino alla Sicilia.

Una scheda tecnica completa per ogni lapide, statua, o...
(www.bfscollezionidigitali.org)

Un work in progress spiegato nelle pagine seguenti
dal responsabile del progetto.

E poi un assaggio di immagini, 139 monumenti.
Scusate se è poco.

La Biblioteca Franco Serantini nel dicembre 2009 lanciò su queste pagine il progetto di un censimento di monumenti, lapidi e stele riguardanti la storia dell'anarchismo in Italia. Ora, dopo alcuni anni di ricerche, i risultati sono stati pubblicati online sulla piattaforma digitale recentemente inaugurata (www.bfscollezionidigitali.org).

L'obiettivo della ricerca è stato quello di individuare un approccio inedito alla ricostruzione della storia dell'anarchismo attraverso le testimonianze della pietra e, nel contempo, contribuire a salvaguardarne l'esistenza.

Questa fonte di documentazione è importante anche dal punto di vista storico, infatti in queste testimonianze di pietra, quasi sempre di tipo commemorativo, si possono trovare tutti i *topoi* che sintetizzano efficacemente la composita narrazione collettiva delle epigrafi, dei simboli, dei luoghi che contribuiscono efficacemente alla scansione temporale e culturale del processo di strutturazione delle memoria collettiva dell'anarchismo, il suo racconto pubblico, la costruzione progressiva della sua tradizione e del paradigma divulgativo, anche mediante il richiamo alle vicende della storia generale del nostro Paese e dei conflitti sociali che lo hanno attraversato.

È possibile misurare così la continuità di un genere che trova la sua forza in modelli di riferimento che si ispirano direttamente alle tradizioni risorgimentali e alla prima divulgazione del socialismo antiautoritario, all'anticlericalismo, alla lotta antifascista e alla successiva Resistenza.

La ricerca ha finora individuato 227 manufatti; sono stati censiti anche monumenti non più esistenti – distrutti dalla furia iconoclasta dei fascisti o per cause belliche – ma di cui si hanno informazioni da documenti d'archivio o da fonti a stampa. Di ogni opera è stata pubblicata una scheda tecnica che comprende la data di creazione, le epigrafi, gli artisti e le associazioni che hanno creato e promosso il monumento, la storia del monumento, il contesto storico di riferimento dell'opera, lo stato di conservazione, la collocazione (georeferenziata), il tutto poi completato con citazioni bibliografiche e archivistiche. Le schede, inoltre, sono state arricchite dalle immagini, spesso d'epoca, relative in alcuni casi al tempo dell'inaugurazione.

I dati del censimento sono rilevanti considerando che per quantità e qualità l'Italia è sicuramente il paese al mondo a conservare il maggior numero di monumenti e targhe dedicate agli anarchici e alla loro storia.

Infatti, a parte qualche rara eccezione in paesi quali la Francia, la Spagna e il Belgio non esistono paesi che abbiano un così vasto e variegato numero di monumenti che coprono un arco temporale che va dalla fine della seconda metà del 19. secolo ai giorni nostri.

Attraverso una breve rassegna è possibile, infatti, ricordare alcuni esempi: in Belgio esiste il più grande monumento dedicato a Francisco Ferrer (1859-1909), opera in bronzo dello scultore

Auguste Puttemans appoggiata su una base di granito rosa ideata dall'architetto Adolphe Puissant, oggi collocata davanti alla sede del rettorato de l'Université libre, in boulevard Franklin Roosevelt (Bruxelles); in Spagna, a Barcellona, si conservano due importanti opere sempre dedicate all'educatore catalano, la prima, una stele, installata, il 13 ottobre 1990, su iniziativa dell'amministrazione della città, la seconda è la lapide, più bella e importante, che riproduce un noto dipinto dell'artista italiano Flavio Costantini intitolato la "Fucilazione di Ferrer", inaugurata nell'autunno del 2001 e collocata all'ingresso della Facoltà di economia dell'Università catalana; in Francia si può ammirare il monumento dedicato a Louise Michel (1830-1905) a Levallois-Perret opera dello scultore Émile Derré o quello dedicato a Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865) dello scultore Georges Oudot a Besançon, inaugurato nell'agosto del 1956 in sostituzione di quello del 1910 andato distrutto durante il Secondo conflitto mondiale; in paesi extra-europei raramente si possono trovare testimonianze di pietra, si ricorda l'opera in omaggio ai "martiri di Chicago" che si trova al Waldheim Cemetery – Forest Park –, della capitale dell'Illinois, monumento che nel 1997 è stato dichiarato di interesse storico nazionale; il monumento a Nestor Ivanovič Mahkno (1889-1934) a Huljajpole; infine, in Corea del Sud, dove ad alcuni "eroi nazionali" anarchici sono dedicate varie statue: si veda ad esempio quella in ricordo di Shin Chae-ho (1880-1936), che si può ammirare al Seoul's Grand Park, o il me-



Seul (Corea del Sud) - Seoul's Grand Park. Monumento a Shin Chae-ho



Besançon (Francia) - Monumento a Pierre-Joseph Proudhon

morial di Kim Jwa-jin (1889-1930), considerato il Mahkno coreano.

Dei 227 manufatti censiti, il 16,30% (37) sono andati persi irrimediabilmente, di questi 34 sono stati distrutti in epoca fascista o per cause belliche durante la Seconda guerra mondiale, mentre altri tre sono andati distrutti in epoca repubblicana, di cui il primo, la lapide per Gaetano Bresci, inaugurata nel luglio 1947 a Monza su iniziativa degli anarchici è stata sequestrata dalle autorità e non più restituita. Dei 190 oggetti ancora visibili il 23% (44) sono di epoca prefascista, il 63% (120) sono stati creati e collocati in epoca repubblicana tra gli anni 1945 e 1999, mentre quasi il 14% (26) sono stati realizzati e installati dal 2000 ai nostri giorni, a testimonianza di un fenomeno che si mantiene anche in un contesto storico e di movimento assai diverso rispetto al secolo precedente.

Il monumento più antico è la lapide agli internazionalisti riminesi caduti combattendo in Francia a fianco di Giuseppe Garibaldi, inaugurata il 12 novembre 1871 al Cimitero urbano della città romagnola su iniziativa della sezione locale della Prima internazionale. Il testo dell'epigrafe sembra essere attribuibile all'internazionalista Domenico Francolini, mentre la lapide venne contesa tra gli internazionalisti e i mazziniani/repubblicani tanto che, dalle cronache dell'epoca, si registrano due inaugurazioni. Il primo monumento *ad personam* è quello dedicato a Saverio Friscia (1813-1886), e inaugurato nel 1887, nel primo anniversario della scomparsa, e che tutt'ora si può ammirare nei giardini pubblici della Villa comunale di Sciacca in Sicilia.

L'ultima lapide collocata è quella di Vasto, inaugurata il 27 dicembre 2012, dedicata ad Antonio Cieri, anarchico, ardito del popolo, caduto in Spagna, sul fronte di Huesca nel 1937, durante la Guerra civile. A questa si dovrebbe aggiungere anche una stele "mobile" di legno esposta per la prima volta nella primavera del 2014 dalla sezione ANPI sez. F. Bartolini dei quartieri Trullo-Magliana di Roma, che ricorda i martiri antifascisti fucilati a Forte Brevetta durante gli anni del regime fascista, che non sono menzionati nel monumento "ufficiale" (ben 38 su 107), tra questi l'anarchico Angelo Pellegrino Sbardellotto, fucilato il 17 giugno 1932 per "aver avuto intenzione di uccidere Benito Mussolini".

Queste testimonianze di pietra sono diffuse in quasi tutte le regioni – escluse Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Basilicata –, il 58% circa di esse si trova nell'Italia centrale (la Toscana da sola ha il record nazionale del 37% dei manufatti [70], seguita dal Lazio con il 10% [18] e dalle Marche con il 7% [14], a testimoniare ancora una volta quanto l'anarchismo storico abbia messo radici profonde nella storia politica e sociale di questi territori. Il 36% risulta collocato nel Nord Italia in particolare in Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Liguria, dove storicamente l'anarchismo ha avuto solide e costanti presenze; l'Italia Meridionale e le isole conservano solo il 5% circa (10) delle lapidi e dei monumenti.

Come ha scritto Mario Isnenghi, la storia dei mo-



Seul (Corea del Sud) - Memorial di Kim Jwa-jin

numenti rappresenta un capitolo fondamentale della storia delle comunità, e le passioni politiche, i conflitti sociali, la memoria e il desiderio di affermazione sono un fortissimo coagulo che ha favorito la genesi della monumentalizzazione¹. Gli ultimi decenni del Diciannovesimo secolo e i primi due decenni del Ventesimo, proprio quelli in cui si sviluppa il fenomeno dal punto di vista della nostra storia, vedono mutare l'identità dei luoghi e degli spazi in relazione alla collocazione di nuovi monumenti civili, che si contrappongono a quelli del potere e a quelli religiosi realizzando una "sacralizzazione" laica che appartiene al processo di secolarizzazione di questo periodo. Il movimento operaio e libertario utilizza il linguaggio popolare dei monumenti risorgimentali, ovviamente trasformandone il messaggio, per ricordare i propri caduti come mezzo di autorappresentazione e pedagogico per radicare i propri miti e simboli tra le classi subalterne.



Huljajpole (Ucraina) - Monumento a Nestor Ivanovič Mahkno

Questo fenomeno è nuovo nella storia dei monumenti civili, soprattutto per quelli a forte caratterizzazione politica e sociale, anche se dal punto di vista della storia dell'arte il punto di partenza di questa tradizione risale all'epoca greco-romana, che ha di fatto inventato l'uso civile e pedagogico dei monumenti dedicati alle personalità della società civile. In Italia, nel Secondo dopoguerra solo con la commemorazione della Resistenza e della lotta antifascista si assisterà a un processo simile, anche se, per ovvie ragioni politiche, di dimensioni nettamente superiori, a quello avvenuto nel periodo prefascista.

“Monumentalizzare” la memoria

La diffusione dei monumenti civili aveva conosciuto una sua prima fortunata stagione nel periodo post-risorgimentale. Un processo che era stato avallato e controllato dalla stessa monarchia e dai gruppi dirigenti liberali moderati, seppur con alcune contraddizioni, interessati a mantenere un controllo della storia e dei miti risorgimentali, per rafforzare il consenso intorno al nuovo e giovane Stato unitario.

Il processo di “monumentalizzazione” della memoria subisce poi un'inversione in senso antistituzionale, antimonarchico e anticlericale. Ci soffermiamo su questo aspetto, perché ha dell'incredibile che nell'Italia monarchica/liberale guidata da Giolitti – ma il fenomeno proseguì fino ai mesi precedenti la conquista del potere di Mussolini – si dedichino, strade, monumenti e lapidi ad anarchici – ma lo stesso si potrebbe dire, in parte, per quelle dedicate ai socialisti e ai repubblicani – che quotidianamente erano oggetto da parte delle autorità di azioni repressive dure e determinate. Come si spiega questo fenomeno? La dinamica dell'innalzamento di un monumento o dell'apposizione di una lapide è un processo complicato che coinvolge non solo le istituzioni locali, sia politiche che amministrative, ma l'intera comunità. Deve pur significare qualcosa se nell'Italia sorgono in città grandi e piccole ricordi marmorei dedicati a quelli che la magistratura e buona parte dell'opinione pubblica conservatrice e moderata di allora considerava dei “malfattori”². Questo si spiega naturalmente con il forte radicamento, seppur a macchie di leopardo, del nascente movimento operaio e delle sue componenti politiche anarchiche, socialiste e repubblicane, insieme a quell'universo di associazionismo laico e sindacale che ha fortemente caratterizzato un lungo ciclo di lotte sociali e politiche nel nostro Paese prima dell'avvento al potere del fascismo.

A cavallo del secolo, dopo la prima fortunata esperienza dell'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno dello scultore Ettore Ferrari a Roma in Campo de' Fiori il 9 giugno 1889³, si assiste a una vera e propria “rivoluzione”, considerando il periodo politico dell'Italia, attraversata da forti tensioni sociali e da un contesto istituzionale sempre controllato da un sistema monarchico/liberale. Sono quattro

le figure su cui si concentra in questo periodo l'iniziativa di ricordi marmorei, le prime due legate alla battaglia anticlericale, all'epoca assai vivace e che comprendeva un ampio arco di forze politiche e sociali che andavano dai massoni ai repubblicani, dai radicali ai socialisti passando dai sindacalisti agli anarchici. Si tratta la prima, come già ricordato, di Giordano Bruno e la seconda dell'educatore catalano Francisco Ferrer, entrambi diventano in breve tempo i simboli del movimento del libero pensiero. Tra la fine dell'Ottocento e il primo quindicennio del nuovo secolo sono decine e decine le manifestazioni che si concludono con l'inaugurazione di un marmo dedicato al filosofo eretico di Nola, in particolare vanno ricordate quelle del 1907. Il nostro censimento ne ha registrate varie, soprattutto quelle dove è presente e verificata l'azione del movimento libertario. Ne ricordiamo, come esempio, alcune: quella inaugurata nel 1897 a Pisa – purtroppo poi distrutta in epoca fascista –, uno degli oratori della giornata che coinvolse tutta la città fu Pietro Gori; la seconda quella di Sestri Ponente a Genova posta nel 1907 sul lato del municipio, e ancora oggi ben visibile: l'epigrafe venne dettata da Pietro Gori e il marmo inaugurato con un comizio dell'anarchico Virgilio Salvatore Mazzoni; l'ultima del 1909 quella di Pietrasanta, in provincia di Lucca, che oltre all'epigrafe sempre dettata da Pietro Gori, il “poeta dell'ideale”, è una bella



Levallois-Perret (Francia) - Monumento a Louise Michel

e pregevole realizzazione artistica dello scultore Antonio Bozzano.

La seconda figura di ambito anticlericale che è oggetto di una “straordinaria” stagione di commemorazioni e manifestazioni è quella, come ricordato, di Francisco Ferrer. Nei primi anni dopo il suo “martirio”, in tutta Italia si moltiplicano le manifestazioni per onorarne la memoria. È un susseguirsi di iniziative in molte città piccole e grandi: le diverse associazioni fanno a gara per collocare un ricordo marmoreo del militante libertario e massone catalano.

Tra la fine del 1909 e il 1914, secondo i dati del censimento che è stato svolto utilizzando la stampa dell'epoca, vengono inaugurati in Italia ben 32 monumenti, senza contare le decine e decine di piazze e vie intitolategli. La diffusione di questo fenomeno riguarda essenzialmente l'Italia Centro-Settentrionale, con poche eccezioni nell'Italia Meridionale. È la Toscana che guida la classifica delle regioni che innalzano più monumenti, ben 15, sia in città importanti come Firenze e Pisa, sia nei borghi più piccoli come Rosignano Marittimo e Roccatederighi. Le Marche, con 6 lapidi, è la seconda regione per numero di ricordi marmorei, seguita con due dal Piemonte, dall'Emilia Romagna e dall'Abruzzo; infine, con una lapide o un busto la Lombardia, la Liguria, il Veneto, il Lazio e l'Umbria⁴. Ancora oggi in Italia sopravvivono 13 monumenti e lapidi dedicate a

Francisco Ferrer. Complessivamente le lapidi relative all'anticlericalismo rappresentano il 13% (25) del totale dei monumenti censiti e ancora visibili.

Le altre due figure che sono al centro di questo complesso e articolato fenomeno sono Andrea Costa e Pietro Gori, entrambi i personaggi scompaiono a distanza di un anno l'uno dall'altro: il 19 gennaio 1910 il leader socialista – figura importante della Prima Internazionale in Italia, amico di Bakunin e Cafiero e primo deputato socialista al Parlamento italiano – e l'8 gennaio 1911 il “cavaliere dell'ideale” anarchico, personaggio centrale delle vicende del movimento anarchico italiano e internazionale a cavallo tra Ottocento e Novecento. Le due figure, pur diverse nelle loro vite, hanno in comune una matrice simile nella costruzione dell'immagine e del “culto” laico delle loro storie biografiche. Tutti e due sono fortemente legati al territorio, Costa alla Romagna, internazionalista e socialista, Gori alla ribelle Toscana tirrenica. Non esistono personaggi della storia del socialismo e dell'anarchismo in Italia che abbiano lasciato un così profondo segno nella cultura politica e sociale dei loro territori di riferimento. Altri personaggi, ad esempio, lo stesso Errico Malatesta, che vivrà più a lungo, non è oggetto di un “culto” simile che coinvolge non solo le diverse anime politiche del movimento ma anche settori importanti delle classi subalterne. Ricordiamo che Malatesta



Bruxelles (Belgio) - Monumento a Francisco Ferrer. 1910



Chicago (Illinois, USA) - Waldheim Cemetery, Forest Park. Monumento ai “martiri di Chicago”

in Italia ha solo due luoghi in cui si conservano dei marmi, Roma sulla facciata del palazzo che ospitò il “cospiratore libertario” negli ultimi anni della sua vita e Ancona, città dove l’anarchico campano vantava molti amici e che lo ospitò in due momenti diversi della sua vita, nel 1897-98 e nel 1913-14, quando diresse i settimanali «L’Agitazione» e «Volontà».

L’influenza della guerra

Se si analizzano i testi delle lapidi poste in ricordo sia di Costa, che di Gori si vedrà come i temi e le parole usate siano molto simili e si richiamano spesso a un immaginario comune che può essere sintetizzato nella fortunata formula garibaldina che definiva il socialismo internazionalista e libertario come il “sol dell’avvenire”. Il ricordo del “martire” si fonda al valore simbolico dell’idea per la quale si è sacrificata la vita, la politica e l’attesa escatologica del futuro, “verso l’avvenire, per la età di pace e giustizia sociale” è l’essenza del valore pedagogico che il monumento o la lapide assumono in quel contesto storico.

Siamo, dunque, in tutti questi casi, sia per Bruno come per Ferrer, sia per Costa come per Gori, nell’ambito commemorativo/divulgativo: attraverso queste figure si richiamano i valori e gli ideali di un socialismo umanistico e libertario, egualitario e solidaristico che avvolge, al di là delle differenze politiche di tattiche e strategie, l’intero movimento operaio nel quale ci si riconosce. Solo con la tragedia della Prima guerra mondiale le cose cambiano radicalmente, creando una rottura con quel mondo di ideali e figure che scompare sopraffatto dal secolo delle guerre e dei totalitarismi. Non a caso, la cesura fisica di questo fenomeno è ben delimitata dal ventennio fascista che violentemente si scatenò, oltre che contro le donne e gli uomini appartenenti a quel mondo sovversivo, tanto odiato da farne un nemico da annientare, anche contro i suoi simboli e i monumenti come le lapidi furono un facile bersaglio.

Un episodio può essere preso a simbolo di questo passaggio, una dei primi avvenimenti di quella guerra civile scatenatasi in Italia tra il 1919 e il 1922, ma che affonda le sue radici nella guerra mondiale e nella contrapposizione tra interventisti e anti-interventisti.

Alla fine del 1919, nel pieno delle tensioni sociali e politiche che attraversano l’Italia, un fatto di sangue viene a segnare il termine di una manifestazione proletaria a Bologna. Un giovane operaio anarchico, Amleto Vellani, viene fatto segno da vari colpi di pistola sparati da alcuni agenti e da una formazione paramilitare nazionalista “Sempre pronti per la patria e per il re”. Subito dopo tale fatto, gli anarchici e la redazione del periodico dell’USI «Guerra di classe» lanciano una sottoscrizione nazionale per soccorrere la famiglia dell’operaio e, insieme alla Camera del lavoro, promuovono l’installazione sulla facciata del sodalizio operaio di una lapide che recita queste testuali parole:

“Questa casa dei lavoratori / fu camera ardente / per AMLETO VELLANI / popolano fiero ed onesto / volontà ferrea e fede adamantina / la sbirraglia della borghesia / con la mitraglia gli spezzò il cuore generoso / mentre per le vie di Bologna / ruggiva la protesta proletaria / che il suo nome germogli / la ribellione / 3 dicembre 1919”.

Queste parole sono il segno tangibile del cambio simbolico d’uso delle lapidi, si registra nel marmo non solo la tragica morte dell’operaio nel contesto del conflitto sociale, ma anche la responsabilità morale e materiale dell’efferato assassinio e si auspica che dal sacrificio dell’operaio “germogli” la “ribellione” intendendo con ciò l’affermazione della rivoluzione sociale sulla reazione. Ovviamente, questa lapide venne immediatamente rimossa dopo che il fascismo ebbe preso il potere.

Le pietre della memoria che subito dopo la liberazione vengono inaugurate dagli anarchici non si discostano da questo cliché. È interessante fotografare le tipologie che sia pure indirettamente rimandano a diverse interpretazioni dell’anarchismo e dei movimenti a esso legati. Ad esempio, una delle prime, e forse tra le più belle e significative, lapidi inaugurate pochi mesi dopo la fine della guerra in ricordo del partigiano anarchico Renato Olivieri recita:

“Qui / barbaramente assassinato dai nazi-fascisti / cadeva il 3-12-1944 / RENATO OLIVIERI / che per amor della Libertà dopo ventitre anni di carcere e confino / rispose tra i primi all’appello partigiano / i Compagni libertari ad infamia eterna dei carnefici / posero questo marmo / esempio ai giovani per le future battaglie dell’emancipazione umana / La Spezia 3-12-1945”.

In questo testo si visualizza l’anarchico “in sé”, ribelle, ribelle alla tirannide, ribelle per amore della libertà e partigiano volontario. Si celebra la morte come sacrificio “dedizione di sé” e si onora la memoria come “martire della Resistenza e della Libertà”, “barbaramente” trucidato dai nazi-fascisti

Come si può leggere, si adotta un patrimonio espressivo e lessicale particolare, oggettivamente diverso rispetto alla precedente epoca, sono codici linguistici che rimandano a vicende di lungo periodo nella storia del nostro Paese e dell’anarchismo; codici linguistici scarni e a volte antiretorici che dimostrano la forza e la continuità di una cultura libertaria che, come un fiume carsico, riemerge in determinati periodi storici dell’Italia. In questo caso, come in molti altri, viene ribadita la funzione pubblica del monumento che è quella di rendere visibili a tutti il sacrificio, la dedizione alla causa di quanti hanno lottato per l’idea.

È possibile determinare anche una “tipologia per soggetti”; ne proponiamo qui una breve lettura, riflettendo sui monumenti figurativi che si richiamano prevalentemente a moduli realistici o, più spesso, espressionistici. Il primo problema da affrontare, quando si tratta di statue e monumenti commemorativi e, nel nostro caso, di monumenti riguardanti la storia dell’anarchia e degli anarchici, è quello de-

gli investimenti emotivi con cui viviamo lo stereotipo dell'anarchico.

Questo eroe/antieroe, antiretorico e antipropagandistico, che come soggetto storico, sia pure per tempi brevi, ha deistituzionalizzato gli spazi e i tempi del potere, ha subito sul piano celebrativo una sublimazione totale di sé per alimentare il mito del giusto e del migliore per antonomasia, o della vittima sacrificale per il riscatto sociale.

Questo tipo di monumenti, dedicati alla lotta antifascista e alla Resistenza, caratterizza quasi tutta l'epoca dei vent'anni successivi alla fine del Secondo conflitto mondiale e rappresentano ben il 38% (73) del totale dei monumenti censiti ancora visibili. Va ricordato, inoltre, che nell'Italia del dopoguerra gli anarchici con la collocazione dei monumenti riprendono la tradizione della commemorazione e di quel "rituale laico", interrotto dalla violenza fascista, che caratterizza alcuni luoghi e territori. Un esempio tra i tanti quello della città di Carrara: appena terminata la guerra vengono ripristinati alcuni monumenti importanti, come quello dedicato a Ferrer in Piazza Alberica, e da subito inizia la costruzione di un rituale che si perpetuerà negli anni fino ad arrivare ai nostri giorni. Nel giorno del Primo maggio diventa consuetudine che il corteo degli anarchici si soffermi in ogni luogo dove vi sono delle testimonianze di pietra che ricordano i compagni caduti per depositare corone di fiore. Va altresì ricordato che in questa città e nelle sue frazioni, nel Secondo dopoguerra vi è un proliferare di luoghi nei quali vengono inaugurati monumenti e lapidi di cui ora sarebbe lungo farne l'elenco, ma di questa iniziativa c'è stato un anarchico che ne ha fatto quasi una sua filosofia di vita, parlò ovviamente del partigiano Ugo Mazzucchelli (1903-1997), noto a tutti per la battaglia per il monumento a Gaetano Bresci, che oggi si può ammirare nei dei giardini pubblici vicino al cimitero di Turigliano.

Un patrimonio comune

Nel secondo dopoguerra va notato però un altro fenomeno, non secondario ma che invece marca decisamente la sua diversità rispetto al periodo precedente. Infatti, va detto che molte lapidi come monumenti riguardanti gli anarchici e la loro storia, vengono promosse da associazioni ma anche da istituzioni pubbliche che poco hanno a che fare con il movimento libertario. È un aspetto non marginale, a volte contestato dagli anarchici, ma che rileva come in alcuni territori alcune figure o eventi libertari hanno assunto un valore che va oltre la specificità politica del movimento, diventando un patrimonio comune dell'intera comunità.

Anche in questo caso si potrebbero fare molti esempi ma ci limitiamo a ricordare uno che mi sembra assai esemplificativo quello dell'amministrazione del comune di Arcola in Liguria, che nel 1975 ha dedicato una bella targa in ricordo dell'anarchico Paolo Raspolini Fioravanti assassinato dai fascisti nel 1923.

Questo non significa che intorno ai monumenti si sia realizzata una sorta di pacificazione tra mondo anarchico e istituzioni pubbliche, tutt'altro, esistono dei casi abbastanza noti dove sono state rimarcate le differenze e le distanze. Ricordiamo un caso emblematico: la lapide collocata in Piazza Fontana in ricordo di Giuseppe (Pino) Pinelli, targa che da allora è stata al centro di una contesa politica di non poco conto, dal momento che intorno a quella pietra si disputa la lettura del tragico evento della Strage di Piazza Fontana (1969) e della drammatica morte di Pinelli.

A Milano il 12 dicembre 1976, nel corso di una manifestazione, su iniziativa del Movimento lavoratori per il socialismo (MLS), organizzazione nata dal Movimento studentesco milanese, venne posta la lapide nei giardini davanti alla Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana, alla presenza della madre di Giuseppe Pinelli e, da parte anarchica, dell'allora Organizzazione lotta anarchica-FAI. Nel 1992 il Comune di Milano – centrosinistra – riconobbe formalmente la lapide come parte integrante di Piazza Fontana, a dimostrazione di come la vicenda Pinelli avesse segnato la vita politica e sociale della città e della validità del giudizio in essa contenuto. In seguito al deterioramento della lapide, sia per lo smog, sia per vari atti di vandalismo da parte di quanti non accettavano l'accusa alla polizia della morte di Pinelli e, in particolare, dei fascisti che nel 1981 danneggiarono una prima volta la targa, fu deciso di sostituirla con una riproduzione fedele. Per farne copia il Circolo anarchico del Ponte della Ghisolfia contattò compagni e amici di Massa e tramite il loro interessamento la targa venne riprodotta da un laboratorio di Querceta, e riposizionata il 24 febbraio 2004 in Piazza Fontana. Il 17 marzo 2005 il Comune di Milano, sindaco Gabriele Albertini, a ridosso delle elezioni, decise di sostituire la lapide rimessa con un'altra riportante una diversa dicitura dell'epigrafe. La frase "Giuseppe Pinelli ferroviere anarchico ucciso innocente nei locali della Questura di Milano", divenne "... ferroviere anarchico innocente morto tragicamente nei locali...". L'espressione "ucciso" che aveva resistito negli anni, anche contro la sentenza del giudice Gerardo D'Ambrosio, non era considerata più accettabile dai nuovi poteri comunali di centro destra. La sostituzione avvenne di notte, senza alcun preavviso, ufficialmente per evitare incidenti. La lapide copia sparì e forse è finita in un magazzino comunale. La reazione non si fece attendere, sia da parte anarchica, sia da parte di quel vasto mondo della sinistra che si era mobilitato nella campagna di controinformazione sulla strage di Stato e sull'assassinio di Pinelli.

Il 23 marzo 2006, nel corso di una manifestazione molto partecipata, si tornò a riposizionare in Piazza Fontana la targa originaria, quella iniziale, che era stata conservata nella sede del Circolo, lasciando comunque al suo posto quella del Comune. Il sindaco Albertini affermò allora che avrebbe chiesto alla

giustizia civile di far rimuovere nuovamente la targa del 1976, sostenendo che per decenni era stata tolta una lapide che occupava abusivamente il suolo pubblico. In anni recenti è stato sollevato il problema che le lapidi, tutte le lapidi collocate nella città, andrebbero rimosse se non rispettano il giudizio storico: un espediente per toglierla di mezzo prendendo a pretesto la sentenza di Gerardo D'Ambrosio che ha affermato che la morte di Pinelli fu causata da un "malore attivo". Dopo di allora vi sono stati varie operazioni di danneggiamento della lapide, più che altro con vernice e pennarelli, tendenti a cancellare la parola 'ucciso' (la più significativa è avvenuta nel 2013), ma è sempre stata ripristinata. A onor del vero, anche quella "istituzionale", ha subito qualche intervento volto a modificarne il contenuto.

In ultimo, dal censimento dei soggetti cui sono dedicati i monumenti risalta un vuoto che non si comprende se non si coglie un elemento della natura psicologica e antropologica dell'anarchismo, che nonostante tutto e tutta la sua storia, rifugge da una certa cultura che nella sinistra ha avuto una discreta fortuna in altre epoche, che ha fatto sì che per motivi di propaganda e di potere si diffondesse un culto della "personalità", soprattutto relativamente ai "padri fondatori". Va detto, ma questo ci porterebbe ad aprire un ulteriore capitolo di riflessione e discussione, che alcune componenti del movimento mal digerivano e a volte apertamente hanno criticato anche il

semplice innalzamento dei monumenti, considerati una "moda" troppo dipendente da modelli "borghesi". Se poi a promuovere i monumenti è lo stesso Stato e i suoi organi periferici la critica anarchica trovava ulteriori argomenti per prendere le distanze e a volte anche contestare le manifestazioni d'inaugurazione. Come però dicevamo, l'anarchismo rifugge dal culto della personalità e non meraviglia che a tutt'oggi, ad esempio, in un paese come l'Italia non esista un monumento o una targa dedicata a Bakunin, che nel bene o nel male, è considerato il "padre spirituale" dell'anarchismo contemporaneo⁵. Eppure, a metà degli anni Novanta del secolo scorso c'è chi ha proposto di dedicargli un monumento, aprendo un dibattito che poi si è concretizzato in un progetto e un convegno, la storia di questa vicenda è stata recentemente ricostruita nei dettagli da Deborah Delicato sulle pagine di «Voce libertaria»⁶. L'idea partì da un concorso internazionale svoltosi a Berlino, bandito dalle edizioni Karin Kramen nel 1989, e i progetti vennero esposti dal 14 giugno al 28 luglio del 1996⁷. A quel concorso partecipò anche l'artista anarchico Enrico Baj che, successivamente, immaginò un progetto che doveva rappresentare un semplice pensiero, quello libertario, da sempre distruttore di ogni glorificazione ufficiale. L'opera, affermò Baj, è di tutti quelli che hanno il culto della libertà perché, parafrasando Lautréamont, "la poesia e l'arte sono di tutti". Per questo, nel suo progetto di anti-statua voleva scrivere solamente una parola: Bakunin. Baj trovò consensi sul suo progetto, Alfredo Mazzucchelli di Carrara donò anche il marmo e venne organizzata una conferenza pubblica ad Ascona (Monte Verità) il 5 ottobre 1996. Era la prima volta che sembrava si potesse concretizzare un progetto marmoreo in ricordo di Bakunin. In precedenza, unico monumento al mondo dedicato a Bakunin era stato quello eretto a Mosca, nel 1919, opera dello scultore futurista Boris Danilovič Korolev (1884-1963), manufatto in calcestruzzo che venne abbattuto dalle autorità bolsceviche a seguito dello sdegno popolare, causato dalla "orribile visione", insorto dopo lo scoprimento dell'opera stessa.

Il nuovo monumento al rivoluzionario russo, nell'idea dei suoi patrocinatori, doveva essere collocato nella zona del Monte Verità vicino ad Ascona o presso le rive del Lago Maggiore ma poi non se ne fece di nulla e il marmo di Carrara è andato a comporre la pavimentazione della ciclopista Locarno-Ascona.

In questo caso le parole di Pier Carlo Masini, dette in occasione del convegno di Ascona, suonano come profetiche:

"Benissimo. Ecco il monumento antimonumento, perché è giusto, è bello, è storico, è geologico che le acque e i venti che scendono dai ghiacciai cominciano già da domani a erodere il monumento [...]. Gli anarchici l'iconoclastia la portano nel loro DNA e non possono pensare ad un monumento che non sia al tempo stesso la sua negazione"⁸.

A conclusione del nostro discorso e al di là del singolo caso del monumento/non monumento a Ba-



Mosca (Russia) - Monumento a Bakunin in stile cubo-futurista



Novaggio (Canton Ticino) - Lapide a Ferrer

kunin, questo censimento ci ha fatto capire come questi documenti di pietra vadano interpretati non solo come simboli e luoghi nel quale deporre la propria "anima" per essere certi di una custodia sicura, ma permanenza di monito e stimolo quanto più – nella ripetitività distratta della vita quotidiana – fanno risuonare l'irruzione improvvisa dello sguardo simbolico non solo rivolto a un'idea "alta" della "lotta e della cultura libertaria", quanto piuttosto a una riflessione su cosa e quanto questa idea impone alla nostra responsabilità verso il mondo e la storia.

È per questo che riflettere sui monumenti, sull'idea e la storia dell'anarchia, sulla lotta della libertà contro ogni forma di dominio nella nostra società, non è solo il tentativo di cogliere il significato simbolico che la stessa ha assunto, ma un ideale osservatorio su come dal secolo scorso a oggi siano cambiati il modo di rapportarci ai valori, agli ideali, alla vita e alle abitudini di coloro che ad essa si ispirano e quindi un cercare ancora di comprendere faticosamente, anche così, come questa idea, nonostante tutto, riemerge costantemente, come già detto, come un fiume carsico, nella nostra convulsa società contemporanea.

Franco Bertolucci

I crediti fotografici di ogni singola immagine sono riportati in un apposito box presente nella versione online di questo numero

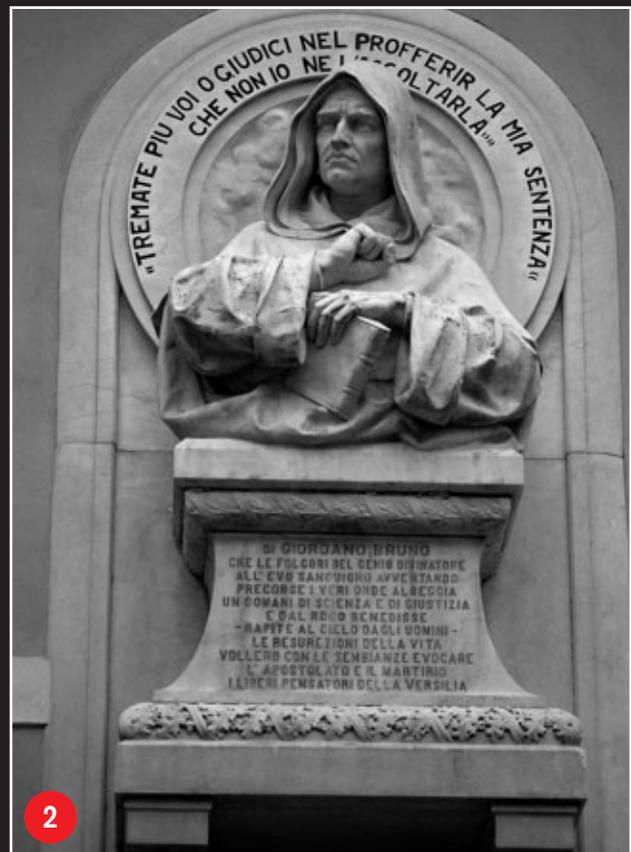
grazie a...

Tante sono le persone che hanno collaborato al progetto di censimento dei monumenti a cui va il nostro più sincero ringraziamento, senza il loro contributo non avremmo potuto allestire la banca dati. In particolare vogliamo ricordare gli amici e i compagni di Carrara, Reggio Emilia, Rimini, ticinesi e di Volterra, la dott.ssa Marzia Campione direttrice dell'Istituto tecnico scientifico E. Molinari di Milano, Maurizio Antonioli, Aldo Borghesi, Gianpiero Bottinelli, Domenico Di Paolo, Diego Giachetti, Roberto Giulianelli, Calogero Governali, Giuseppe Gurrieri, Gianpiero Landi, Alessandro Luparini, Massimo Ortalli, Luigi Pisani, Marco Rossi, Franco Schirone, Federico Sora, Massimo Varengo, Pino Vermiglio e, infine, l'amico infaticabile Fabio Tiana che, con passione e rigore, ha curato l'aspetto tecnico/informatico di tutto il progetto.

f.b.

- 1 Cfr. M. ISNENGI, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Milano, Mondadori, 1994, pp. 42-44.
- 2 Si deve constatare che ad oggi la storiografia, eccetto quella di ambito specifico, purtroppo non ha affrontato questo fenomeno e non lo ha studiato con attenzione nonostante la molteplicità di studi riguardanti l'argomento. Esempio della totale sottovalutazione di questo aspetto della storia dei monumenti civili dedicati a militanti politici è il saggio di P. DOGLIANI, *I monumenti e le lapidi come fonti*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006, vol. 2, pp. 261-275. La Dogliani, pur sottolineando l'importanza dello studio della storia dei monumenti e delle lapidi civili per la storia politica e culturale dell'Italia tra 19. e 20. secolo, non fa nessuna menzione sulla storia di quelli innalzati dal movimento operaio e libertario.
- 3 Ad onor del vero il monumento a Giordano Bruno di Roma non fu il primo ad essere inaugurato nell'Italia post-unitaria. Nel 1867 a Nola, città natale dell'eretico, era stato inaugurato un altro monumento di marmo, meno noto agli storici, ma comunque significativo dal punto di vista storico e artistico. Va ricordato che l'opera, dello scultore Emilio Franceschini, purtroppo negli anni ha dovuto soffrire di atti di vandalismo e deturpamento.
- 4 L'indagine per ora è stata limitata alla stampa periodica anarchica («Il Libertario» di La Spezia, «L'Avvenire anarchico» di Pisa, «Il Martello» di Piombino, «Volontà» di Ancona ecc.), non è da escludere che allargando lo spoglio dei periodici il numero dei monumenti possa aumentare, considerando la quantità di amministrazioni comunali, associazioni, sindacati e partiti che aderirono alle commemorazioni per Ferrer. Per un sommaria ricostruzione di queste manifestazioni si rimanda al volume *Contro la Chiesa. I moti pro Ferrer del 1909 in Italia*, a cura di M. Antonioli in collaborazione con J. Torre Santos e A. Dilem-mi, Pisa, BFS, 2009.
- 5 Per la precisione va detto che in Italia esistono due località, Grottaglie e Bastia Umbra, che si onorano di avere una strada e una piazza intitolata al rivoluzionario russo.
- 6 D. Delicato, *Uno smonumento a Bakunin*, «Voce libertaria», n. 29 (ott. 2014-gen. 2015), pp. 10-13. Si v., inoltre, *Baj Bakunin, Atti del convegno. Monte Verità, Ascona 5 ottobre 1996, Città di Locarno, musei e cultura*, Lugano, Edizioni La Baronata, 2000.
- 7 Va ricordato che la proposta berlinese vide la costituzione di due circoli, uno a favore della posa di un monumento a Bakunin e l'altro contrario e a favore della distruzione di ogni monumento dedicato al rivoluzionario russo.
- 8 Citato da D. Delicato, *Uno smonumento a Bakunin*, cit., pp. 12.

Le lapidi anarchiche italiane



1 0001.OA – Monterotondo Marittimo (Grosseto), atrio del Palazzo del Municipio. Lapide a Francisco Ferrer. 1910 ca.

2 0002.OA – Pietrasanta (Lucca), Piazza G. Bruno, ingresso porta medievale adiacente a Piazza Duomo. Monumento a Giordano Bruno. 1909. Opera dell'artista Antonio Bozzano, epigrafe di Pietro Gori.

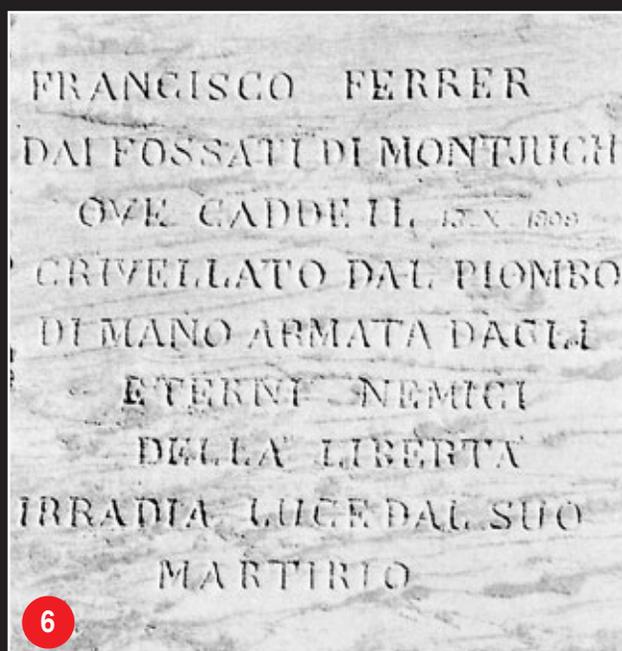
3 0006.OA – Novi di Modena (Modena), facciata del Palazzo del Municipio (ex palazzo delle Poste), Piazza Primo maggio. Lapide a Francisco Ferrer. 1909.



4



5



6

4 0007.OA – Senigallia (Ancona), Piazzale della Stazione Ferroviaria 8 Via Bonopera 55. Lapide a Francisco Ferrer. 1959. I partecipanti all'inaugurazione, al centro della foto Umberto Marzocchi relatore della giornata.

5 0015.OA – Rosignano Marittimo (Livorno), via Antonio Gramsci n. 13. Lapide a Francisco Ferrer. 1946.

6 0016.OA. – Montecatini Val di Cecina (Pisa), facciata dell'edificio dell'ex cooperativa di consumo, via Roma n. 18, rimossa e oggi depositata presso l'Ufficio tecnico del Comune. Lapide a Francisco Ferrer. 1910.



7



8



9



10



11



12

7 0018.OA – Perugia, via C. Battisti. Lapide a Francisco Ferrer. 1910.

8 0019.OA – Brescia, Via del Sebino, 40. Lapide a Francisco Ferrer. 1910. Rimossa in epoca fascista dall'Amministrazione comunale negli anni Venti, ricollocata nel 1950.

9 0020.OA – Volterra (Pisa), facciata Palazzo Fattorini, via Roma n. 8. Targa in bronzo a Francisco Ferrer. 1969. Opera dello scultore Guelfo Guelfi che riproduce quella inaugurata nel 1910 e distrutta dai fascisti negli anni Venti.

10 0026.OA – Arcevia (Ancona), Corso Mazzini. Lapide a Francisco Ferrer. 1912.

11 0027.OA – Fabriano (Ancona), Corso della Repubblica. Lapide a Francisco Ferrer. 1912.

12 0029.OA – Campiglia Marittima (Livorno), Piazza del Mercato. Lapide a Francisco Ferrer. 1946.



13 0030.OA – Carrara, originariamente posta in via Roma (facciata della casa di Paolo Carletti), oggi in Piazza Alberica. Lapide e busto a Francisco Ferrer. 1913, ricollocata nel 1946. Opera dello scultore Gino Guadagni, epigrafe del poeta Ceccardo Roccatagliata Ceccardi.

14 0031.OA – Roccatederighi (Grosseto), via delle Due Porte, prima dell'ingresso della rocca medievale. Monumento a Francisco Ferrer. 1914, ricollocato nel 1948. Opera dello scultore Ivo Pacini. Il busto durante il fascismo venne nascosto negli scantinati della locale Scuola elementare.

15 0034.OA – Rosignano Marittimo (Livorno), Cimitero urbano. Monumento a Pietro Gori. 1912. Opera dello scultore Arturo Dazzi. Il busto venne gravemente danneggiato dai fascisti nell'estate del 1926 ed è mancante del volto.

16 0035.OA – Rosignano Marittimo (Livorno), Cimitero urbano. Monumento e tomba di Pietro Gori. 1946.



17 0036.OA – Rosignano Marittimo (Livorno), Piazza Gori ex piazza delle Logge. Monumento a Pietro Gori. 1960. Italo Garineli e Alfonso Failla nei pressi del busto pronunciano i discorsi inaugurali.

18 0037.OA – Rosignano Marittimo (Livorno), via Gramsci, Palazzo Lusoni/Gori. Lapide a Pietro Gori. 1912, ricollocata nel 1946. Opera dello scultore Antonio Bozzano.

19 0038.OA – Castagneto Carducci (Livorno), Piazza del popolo. Lapide a Pietro Gori. 1945. La lapide sostituisce quella inaugurata nel 1911.



MDCCLXV - MCMXI
 QUESTA EFFIGIE DI PIETRO GORI
 INTERPRETANDO IL VOTO DI TUTTA UNA GENTE
 RIDE STA NELLA LUCE DEL PENSIERO DI LUI
 INTERPRETANDO LA COSCIENZA
 DI QUANTI VOGLIONO LA PACE E LA DIGNITÀ UMANA
 I DEVOTI AL SUO SPIRITO ELETTO
 E ROSIGNANO MATERNA MENTE ORGOGLIOSA
 PERPETUANO
 IN COSPETTO DEL MARE E DEI POSTERI
 PIÙ CHE PREMIO DI META RAGGIUNTA
 PIÙ CHE ONORANZA DI VITTORIA PIÙ CHE PALME DI MARTIRIO
 ESEMPIO CONFORTO AGLI APOSTOLI FUTURI
 DEL POPOLO PERFETTIBILE
 VIII GENNAIO MCMXII

..... CAMMINO E CAMMINO A L'ORIENTE
 DOGNI PIÙ BELLA E FIAMMEGGIANTE IDEA
 SALUTE O NOVE PATRIE O NOVA GENTE
 O DANONIMI EROI FOLLA PLEBEA



20 0039.OA – Piombino (Livorno), Torrione Rivellino, oggi in via Pietro Gori. Lapide a Pietro Gori. 1945. L'inaugurazione della lapide.

21 0040.OA – Portoferraio (Isola d'Elba), Via Garibaldi angolo Piazza della Repubblica. Lapide a Pietro Gori. 1913. Opera dello scultore Arturo Dazzi in collaborazione con Pietro Bibolotti. Un momento della nuova inaugurazione della lapide nel 1946.

22 0041.OA – Sant'Ilario frazione di Campo nell'Elba (Isola d'Elba). Lapide a Pietro Gori. 1921.

23 0042.OA – Capoliveri (Isola d'Elba), Piazza Matteotti. Lapide a Pietro Gori. 1921. Opera dello scultore Rigoletto Mattei. I partecipanti all'inaugurazione della lapide.

24 0043.OA – Rio Elba (Isola d'Elba), Piazza del popolo. Lapide a Pietro Gori. 1920. La piazza al momento dell'inaugurazione della targa. La lapide venne poi distrutta nel 1944 dall'esercito tedesco in ritirata. Nel 2004 è stato rinvenuto un frammento della lapide che oggi è conservato presso il teatro sociale Garibaldi.



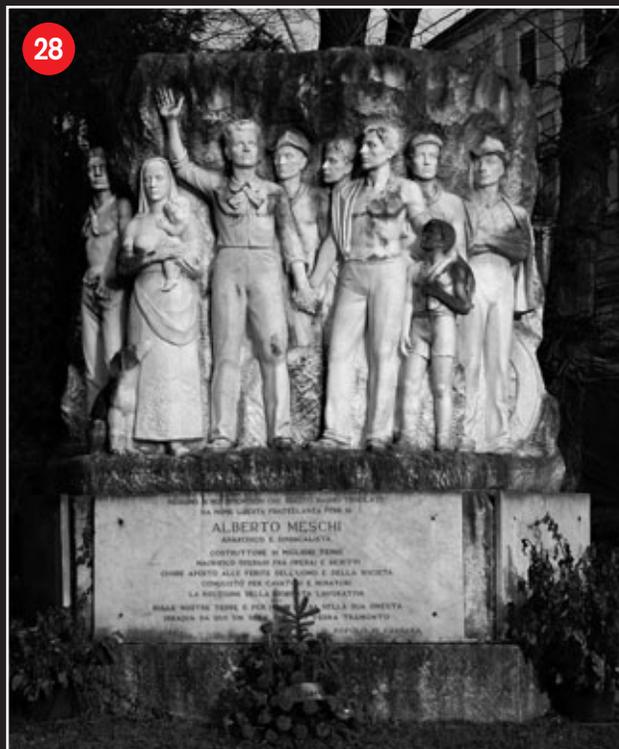
25



26



27



28

25 0045.OA – Volterra (Pisa), Piazza Pietro Gori. Targa a Pietro Gori. 1973. Opera dello scultore Giulio Orzalesi.

26 0046.OA – Carrara, facciata del Palazzo Pisani, Piazza Alberica. Lapide ai Martiri del lavoro. 1902. Epigrafe di Pietro Gori.

27 0047.OA – Monterodondo Marittimo (Grosseto), atrio del palazzo comunale. Lapide a Pietro Gori. 1947.

28 0048.OA – Carrara, giardini pubblici di Piazza Gramsci. Monumento a Alberto Meschi. 1965. Opera dello scultore Ezio Nelli.



29



30



31

29 0049.OA – Carrara, viale XX settembre nei giardini davanti al cimitero di Turigliano. Monumento a Gaetano Bresci. 1990. Opera non finita dello scultore Carlo Sergio Signori.

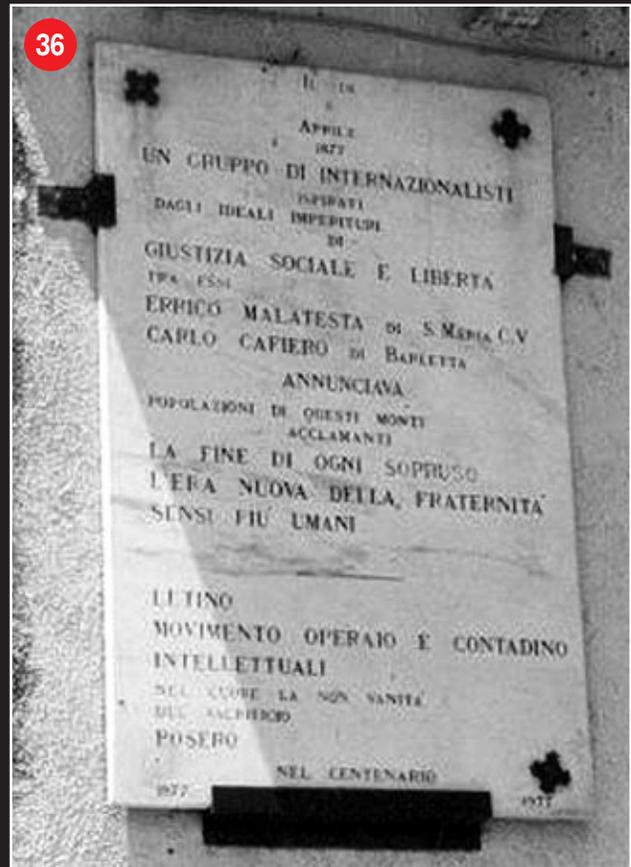
30 0050.OA – Pisa, Piazza S. Silvestro [Piazza F. Serantini]. Monumento a Franco Serantini. 1982. Umberto Marzocchi tiene il discorso d'inaugurazione.

31 0051.OA – Pisa, facciata del palazzo ex Tohuar, a sinistra dell'ingresso principale, Piazza S. Silvestro [Piazza F. Serantini]. Lapide a Franco Serantini. 1972. Un momento dell'inaugurazione.

32 0052.OA – Civitavecchia (Roma), Piazza del mercato di fronte alla ex compagnia portuali. Lapide a Pietro Gori. 1946. Opera dello scultore Carlo Pisi. Armando Borghi tiene il discorso d'inaugurazione.



32



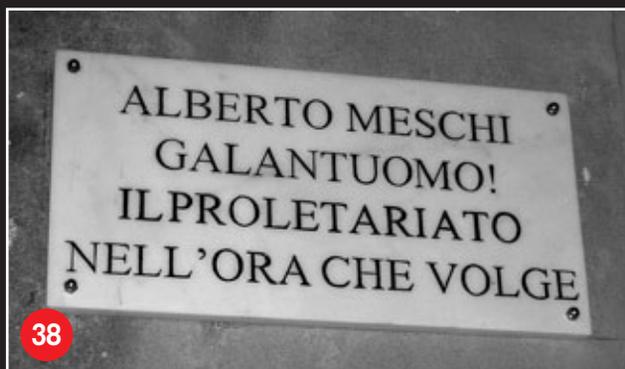
33 0053.OA – Barletta (Barletta-Andria-Trani), Corso Vittorio Emanuele n. 111, facciata della casa natale di Carlo Cafiero. Lapide e busto a Carlo Cafiero.

34 0054.OA – Ancona, via Torrioni. Lapide a martiri della Settimana rossa. 1960.

35 0055.OA – Cascina (Pisa), Piazza Caduti della libertà. Monumento a Comasco Comaschi. 1961. Opera dello scultore Francesco Morelli.

36 0056.OA – Letino (Caserta). Lapide agli internazionalisti della Banda del Matese. 1977.

37 0057.OA – S. Lupo (Benevento), facciata del palazzo della Taverna Jacobelli che accolse i membri della Banda del Matese nel 1877. Lapide agli internazionalisti della Banda del Matese. 1998.



38



39



40



41



42



43

38 0058.OA – Forno frazione di Fidenza (Parma), sulla facciata della Casa d'infanzia di A. Meschi. 2008. Lapide a Alberto Meschi.

39 0059.OA – Fabriano (Ancona), Corso della Repubblica 12. Lapide a Luigi Fabbri. 1954.

40 0060.OA – Fabriano (Ancona), Corso della Repubblica 12. Lapide a Luce Fabbri. 2005.

41 0061.OA – Milano, via Preneste 2, zona periferia (via Novara-S.Siro). Lapide a Giuseppe (Pino) Pinelli. 2004.

42 0062.OA – Carrara, Cimitero di Turigliano, Viale 20 Settembre. Originariamente la tomba era collocata nel Cimitero di Musocco (Milano). Tomba di Giuseppe (Pino) Pinelli. 1969.

43 0064.OA – Milano, Piazza Fontana. Lapide a Giuseppe (Pino) Pinelli. 1976.



44



45



48



46



47

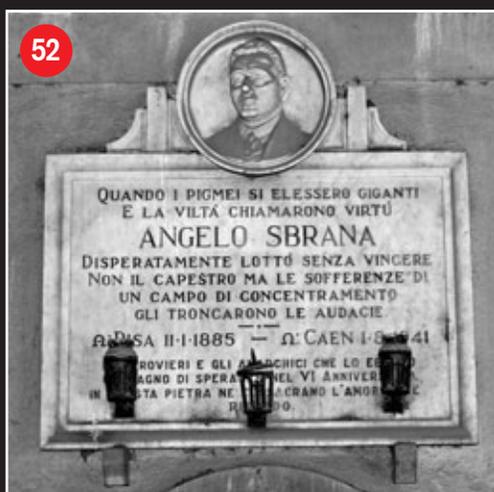
44 0065.OA - Roma, Piazzale Aldo Moro, ingresso facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza di Roma. Lapide a Giuseppe (Pino) Pinelli. 1988-2003.

45 0066.OA - Reggio Emilia, via Don Minzoni 1. Lapide a Camillo Berneri. 2007.

46 0068.OA - Mel (Belluno). Stele a Angelo Sbardellotto. 2005.

47 0069.OA - Parma, Borgo del Naviglio. Lapide a Antonio Cieri. 2006.

48 0070.OA - Torino, Piazza XVIII dicembre 1922, angolo via Cernaia. Lapide ai martiri della libertà. 1946.



49 0071.OA – Jesi (Ancona), Piazza Sacco e Vanzetti. Lapide a Sacco e Vanzetti. 2006.

50 0072.OA – Jesi (Ancona), Piazza Indipendenza n. 1, atrio del Comune. Lapide alle vittime di Piazza Fontana e a Giuseppe (Pino) Pinelli. 1990.

51 0073.OA – Castel Bolognese (Ravenna), Parco Armando Borghi. Monumento a Armando Borghi. 1988. Opera dello scultore Angelo Biancini. Il sindaco apre con un breve discorso la manifestazione per l'inaugurazione del monumento. Si intravedono Carlo Doglio e Gianpiero Landi.

52 0074.OA – Pisa, via Pietrasantina, Cimitero vecchio, muro dei refrattari. Lapide a Angelo Sbrana. 1947.

53



BIANCHI GISELLA IN LAZZERI
LAZZERI RENATO MADRE E FIGLIO
FURONO QUI ASSASSINATI DAI FASCISTI
IL 2 GIUGNO 1921
PERDETERO LA VITA
ED IL POPOLO ITALIANO LA LIBERTÀ
PER OLTRE UN VENTENNIO

54



55

BOLOGNA DI POPOLO
CONGIUNTAMENTE ONORANDO
I SUOI FIGLI EROICI IMMOLATISI
NELLA VENTENNALE LOTTA ANTIFASCISTA
CON QUESTA PIETRA CONSACRA NEI TEMPI
ANTEO ZAMBONI
PER AUDACE AMORE DI LIBERTÀ
IL 31-10-1926 QUI TRUCIDATO
MARTIRE GIOVANETTO
DAGLI SCHERANI DELLA DITTATURA

56



57



53 0076.OA – Carrara, Via Carriona, loc. "Cavallo". Lapide a Giselda e Renato Lazzeri. 1971.

54 0077.OA – Colonnata frazione di Carrara, Piazza Palestro. Lapide ai compagni uccisi sulla strada della libertà. [1980 ca.]

55 0078.OA – Bologna, Piazza del Nettuno 3, facciata del Palazzo d'Accursio. Lapide a Anteo Zamboni. 1958.

56 0079.OA – Pozzuoli (Napoli), Giardinetti del sito archeologico del Macellum. Stele a Emanuele Visone. 1987.

57 0080.OA – Collesano (Palermo), Cimitero urbano. Lapide a Paolo Schicchi. 1951.

58 0081.OA – Gubbio (Perugia), Via Gabrielli. Lapide a Pietro Gori. [post 1945].

58





59 0082.OA - Antona frazione di Massa, Viale Colli. Lapide agli anarchici del 1894. 1994.

60 0083.OA - Trieste, via Mazzini, 11. Lapide a Umberto Tommasini. 1990.

61 0084.OA - Carrara, via Cucchiari 15 (ex caserma Dogali). Lapide ai caduti della Caserma Dogali. 1994.

62 0085.OA - Villafalletto (Cuneo), Corso Sacco e Vanzetti. Lapide a Sacco e Vanzetti. 1977.

63 0086.OA - Carrara, Piazza Duomo 17. Lapide a Giordano Bruno. 2000.

64 0087-88.OA - Torano frazione di Carrara, via Taurina 29, facciata della Casa del popolo. Lapidi a Oreste Bello e Giocondo Marchetti. [post 1945].



65 0089.OA – Carrara, Ponte della Marmifera, via Elisa lato S. Martino. Lapide del Ponte della Marmifera. 1946.

66 0090.OA – Massa Lombarda (Ravenna), Via Vittorio Veneto 95. Lapide a Filippo Pernisa. [post 1945].

67 0091.OA – Carrara, Piazza Sacco e Vanzetti. Stele a Sacco e Vanzetti. 2006.

68 0092.OA – Sarzana (La Spezia), Via Pecorina. Stele a Rinaldo Spadaccini. 1946.

69 0093.OA – Campi Bisenzio (Firenze), Via Don Minzoni. Lapide a Ferdinando Puzzoli. 1998.



70 0094.OA - Villafalletto (Cuneo), Corso Umberto I. Lapide a Bartolomeo Vanzetti. [post 1970].

71 0097.OA - Ponte Felcino frazione di Perugia. Lapide a Leonida Mastrodicasa. [post 1945].

72 0098.OA - Peli di Coli (Piacenza). Monumento a Emilio Canzi. [post 1945].

73 0100.OA - Piacenza, Cimitero urbano. Tomba di Emilio Canzi. [post 1945].

74 0101.OA - Roma, Piazzale degli Eroi angolo via Andrea Doria, numero civico 9. Lapide a Errico Malatesta. 1945.



75



77



AL PARTIGIANO SILVANO FEDI
E AI CADUTI DELLA SUA FORMAZIONE

SILVANO FEDI	29 - 7 - 1944
GIUSEPPE GIULIETTI	29 - 7 - 1944
BRUNELLO BIAGINI	1 - 8 - 1944
MARCELLO CAPECCHI	5 - 9 - 1944
ROLANDO F. HAUBIS	5 - 9 - 1944
FLORIO LENZI	5 - 9 - 1944
ROLANDO CHITI	5 - 9 - 1944
VITTORIO MARCHETTI	10 - 1944



76

AD EREDITURA
DI
SEMEZZATO ROMEO
ARDITO DEL POPOLO
NATO A CHIRIGNAGO IL 11 - 3 - 1899
UCCISO DA MANO SICARIA IL 22 - 8 - 1921
LA SEZIONE DEL P.C.I. DI DOLO
POSE
★ DOLO LI 25 - 8 - 1946 ★

75 0102.OA – Pisa, via Pietrasantina, Cimitero suburbano, quadrato 17. Tomba di Franco Serantini. 1973.

76 0103.OA – Dolo (Venezia), Ponte del Vaso. Lapide a Romeo Semenzato. 1946.

77 0104.OA – Serravalle Pistoiese (Pistoia), località della Croce di Montechiaro, via Fontanacci prima della traversa di via Cassero. Monumento a Silvano Fedi e ai partigiani della sua formazione. 1979.



Comune di
SERRAVALLE PISTOIESE

Monumento a Fedi e compagni

Monumento dedicato alla memoria di Silvano Fedi e dei suoi compagni Giuseppe Giulietti e Brunello Biagini nel luogo dove subirono l'attacco e l'imboscata nazista e trovarono la morte Fedi e Giulietti il 29 luglio 1944. Realizzato da Umberto Bovi con i fondi di una sottoscrizione pubblica promossa da un comitato voluto dall'ANPI di Bonelle è stato inaugurato il 22 aprile 1979. Silvano Fedi (Pistoia 25 aprile 1920 - Serravalle P.se 29 luglio 1944) è considerato un martire della lotta antifascista, ed il suo contributo nella guerra partigiana è ritenuto di grande importanza per la liberazione di Pistoia.



78



81



79



82



80



83

78 0105.OA – Serravalle Pistoiese (Pistoia), Località della Croce di Montechiario, via Fontanacci prima della traversa di via Cassero. Lapide a Silvano Fedi e Giuseppe Giulietti. 1945.

79 0106.OA – Foiano della Chiana (Arezzo), via Solferino (piazza Nencetti), facciata della casa dove ha abitato B. Melacci. Lapide a Bernardo Melacci. 2003.

80 0111.OA – Viareggio (Lucca), Piazza Nieri e Paolini, facciata del Municipio di Viareggio. Lapide a Nieri e Paolini. 1971.

81 0112.OA – Livorno, via Provinciale Pisana, facciata dell'ex scuola elementare Cammilli. Lapide a Filippo Filippetti. 1972.

82 0113.OA – Fidenza (Parma), Piazza A. Meschi. Stele a Alberto Meschi. 2008.

83 0115.OA – Empoli (Firenze), Largo della Resistenza. Lapide a Pietro Gori. 2011. Un momento dell'inaugurazione.



84 0116.OA – Pisa, via P. Gori 35, facciata ex Teatro Redini. Lapide a Francisco Ferrer. 2011. Epigrafe di Pietro Gori. Lapide collocata in sostituzione di quella del 1910 rimossa e distrutta in epoca fascista.

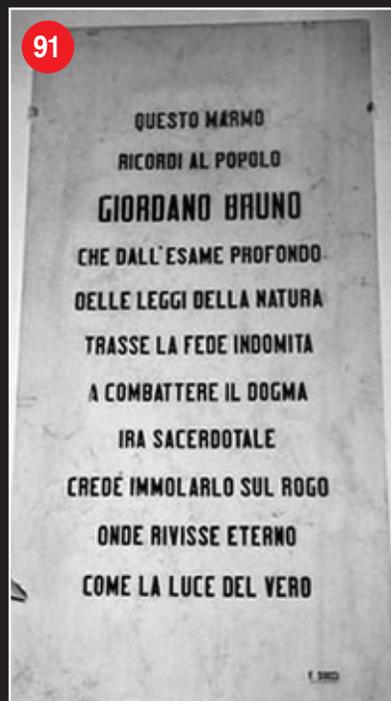
85 0117.OA – Senigallia (Ancona). Lapide a Ottorino Manni. 1946.

86 0119.OA – Modena. Lapide alle vittime dell'eccidio del 1920. 2006. In attesa di collocazione.

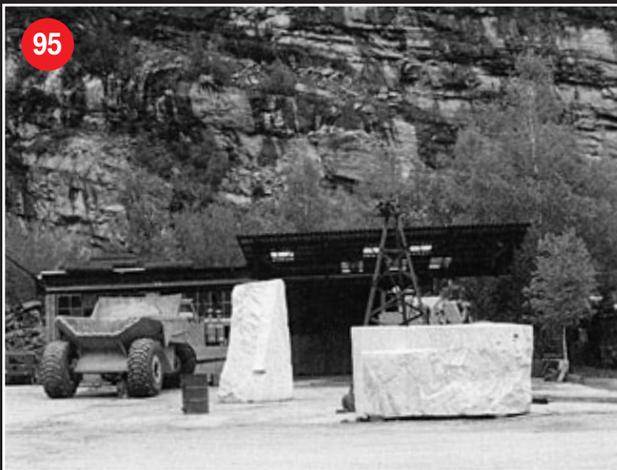
87 0120.OA – Ancona, Piazza E. Malatesta. Lapide a Errico Malatesta. 1953.

88 0121.OA – Empoli (Firenze), via Val d'Orme, Cimitero urbano, cappella n. 25. Lapide a Oreste Ristori. 1945.

89 0123.OA – Volterra (Pisa), via Roma n. 8, facciata Palazzo Fattorini. Targa a Giordano Bruno. 1910.



- 90 0126.OA – Sestri Ponente (Genova), largo Giuseppe Sexto Canegallo, lato del Palazzo Fieschi. Lapide a Giordano Bruno. 1907. Epigrafe di Pietro Gori.
- 91 0124.OA – Monterotondo Marittimo (Grosseto), atrio del Palazzo del Municipio. Lapide a Giordano Bruno. [post 1900].
- 92 0127.OA – Perugia, Piazza G. Bruno, di fronte alla chiesa di San Domenico. Lapide a Giordano Bruno. 1907. La manifestazione per l'inaugurazione.
- 93 0128.OA – Milano, Piazza Mentana. Lapide a Giordano Bruno. 1907.



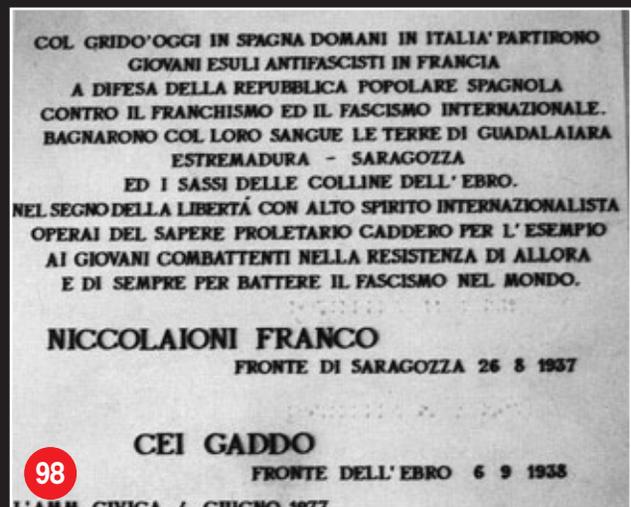
94 0130.OA – Sciacca (Agrigento), Giardini della Villa comunale. Monumento a Saverio Frisca. 1887.

95 0132.OA – Ticino (Canton Ticino). Monumento/non monumento a M. Bakunin. 1996.

96 0134.OA – Trani (Barletta-Andria-Trani), angolo di Palazzo Covelli, tra Via Ognissanti e Via Zanardelli. Lapide a Emilio Covelli. 1949. Opera dello scultore Nicola Scaringi.

97 0135.OA – Roma, Cimitero urbano del Verano, XIX Vecchio Reparto, riquadro 30 (Ossario Comune). Tomba di Errico Malatesta. 1932.

98 0140.OA – Pontedera (Pisa), Corso Matteotti, 37, atrio di Palazzo Stefanelli, sede del Municipio di Pontedera. Lapide a Gaddo Cei e Franco Niccolaioni. 1977.





99

99 0141.OA – Torino, incrocio tra corso Giulio Cesare, angolo corso Novara, di fronte al Teatro Adua. Lapide a Ilio Baroni. [post 1945].



100

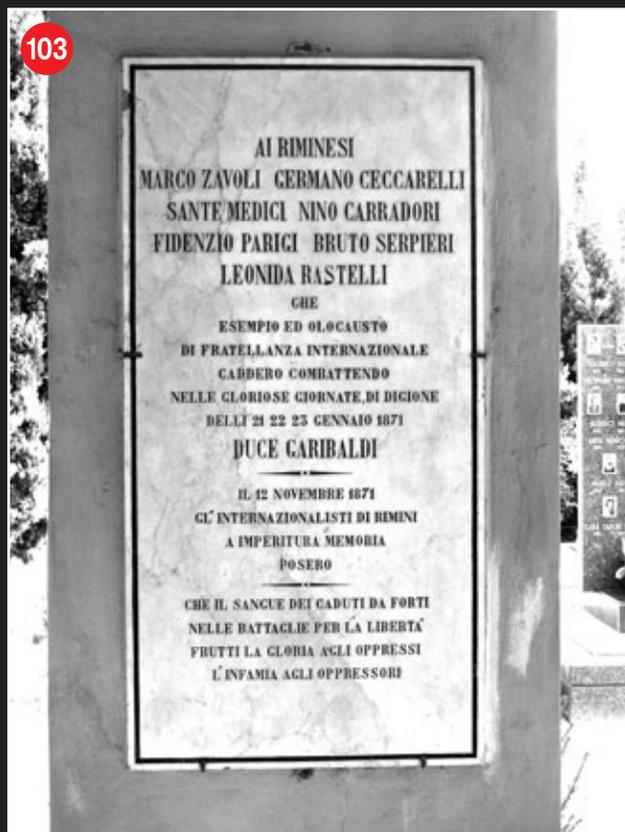


102



101





103 0158.OA – Rimini, Cimitero urbano. Lapide agli internazionalisti. 1871.

104 0160.OA – Roncoferraro, località Garolda. Lapide a Abele Merli. [post 1945].

105 0162.OA – Genova Nervi, via Capolungo 10. Lapide a Antonio Pittaluga. 1946.

106 0163.OA – Vasto (Chieti), Piazza Rossetti. Lapide a Antonio Cieri. 2012.

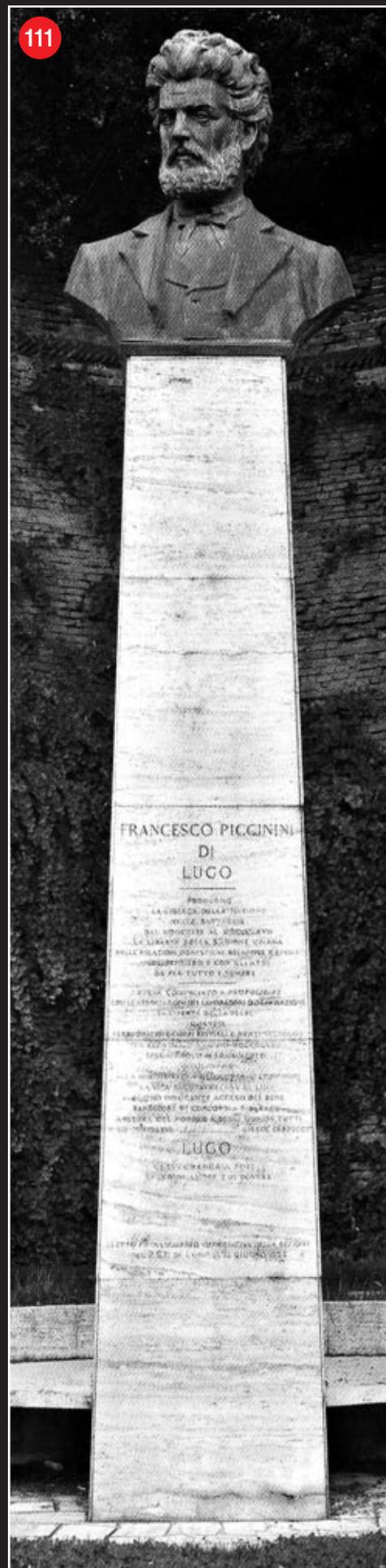
107 0165.OA – Villaminozzo (Reggio Emilia), via Enrico Zambonini, strada per Secchio, incrocio per Secchio Basso. Lapide a Enrico Zambonini. 1981.

108 0166.OA – Villaminozzo (Reggio Emilia), via Enrico Zambonini. Lapide a Enrico Zambonini. 1984.





109



111



110

109 0167.OA – La Spezia, via XXVII Marzo. Lapide a Renato Olivieri. 1945.

110 0168.OA – Arcola (La Spezia), Strada provinciale. Lapide a Paolo Raspolini Fioravanti. 1975.

111 0169.OA – Lugo (Ravenna), piazza Martiri. Monumento a Francesco Piccinini. 1954. Opera dello scultore Alfeo Bedeschi.



117 0179.OA – Bologna, Cimitero urbano. Tomba di Anteo Zamboni. [1958].

118 0181.OA – Luzzara (Reggio Emilia), Via R. Siliprandi. Lapide a Riccardo Siliprandi. 2009.

119 0182.OA – Roma, via Andrea Doria, 79 nella sala del Circolo di Giustizia e libertà. Busto a Aldo Eluigi. 1945.

120 0184.OA – Anzio (Roma), muro di cinta di Villa Albani. Lapide a Amilcare Cipriani. 1993.

121 0197.OA – Nervi (Genova), Piazza Antonio Pittalunga. Lapide ad Antonio Pittalunga e altri partigiani. 1946.



122 0202.OA – Pozzomaggiore (Sassari). Lapide a Michele Schirru. 2008.

123 0204.OA – Gualtieri (Reggio Emilia), Piazza Bentivoglio. Lapide a Giovanna Caleffi. 2005.

124 0205.OA – Correggio (Reggio Emilia), Parco della memoria, via Fazzano. Monumento a Mario Corghi. 2004.

125 0212.OA – Forlì, Corso Garibaldi n. 166. Lapide a Genuzio Bentini. 1950.

Crediti fotografici:

Franco Bertolucci: 0001.OA; 0002.OA; 0015.OA; 0020.OA; 0027.OA; 0029.OA; 0030.OA; 0031.OA; 0034.OA; 0035.OA; 0036.OA_2; 0037.OA; 0038.OA; 0046.OA; 0047.OA; 0048.OA; 0049.OA; 0050.OA; 055.OA; 0062.OA; 0074.OA; 0076.OA; 0083.OA; 0084.OA; 0086.OA; 0087-88.OA; 0089.OA; 0091.OA; 0101.OA; 0104.OA_1; 0104.OA_3; 0104.OA_9; 0105.OA; 0111.OA; 0121.OA; 0123.OA; 0124.OA; 0126.OA; 0128.OA; 0144.OA_01; 0144.OA_07; 0149.OA; 0167.OA; 0168.OA; 0170.OA_1; 0170.OA_3.

Biblioteca Franco Serantini: 0007.OA; 0016.OA; 0018.OA; 0019.OA; 0026.OA; 0036.OA; 0039.OA; 0040.OA; 0041.OA; 0042.OA; 0043.OA; 0052.OA; 0052.OA_2; 0053.OA; 0054.OA; 0059.OA; 0060.OA; 0064.OA; 0065.OA; 0068.OA; 0070.OA; 0077.OA; 0078.OA; 0081.OA; 0097.OA; 0102.OA; 0116.OA; 0117.OA; 0127.OA; 0134.OA; 0140.OA; 0141.OA; 0143.OA; 0197.OA_2; 0197.OA_3; 0227.OA.

Antonio Vinciguerra (Biblioteca F. Serantini): 0051.OA.

Pier Carlo Masini (Biblioteca F. Serantini): 0135.OA.

Biblioteca libertaria A. Borghi: 073.OA.

Spazio libertario P. Gori, Volterra: 0045.OA.

FAI Reggio Emilia: 0058.OA; 0066.OA; 0069.OA; 0113.OA; 0165.OA, 0166.OA; 0181.OA; 0204.

OA; 0205.OA_1; 0205.OA_2.

Centro studi P. Gori, Empoli: 0115.OA.

Giordano Cotichelli: 0071.OA; 0072.OA.

Bruno Manfroni (Lampo): 0158.OA.

Pino Vermiglio: 0177.OA; 0219.OA.

Giorgio Sacchetti: 0106.OA.

Marco Rossi: 0103.OA; 0112.OA.

Massimo Varengo: 0061.OA.

Biblioteca libertaria Unidea Modena: 0006.OA.

Aldo Borghese, 0202.OA.

Franco Schirone: 0217.OA; 0218.OA.

Scaricate dalla Rete: 0056.OA; 0057.OA; 0079.OA; 0080.OA; 0082.OA; 0085.OA; 0090.OA; 0092.OA; 0093.OA; 0094.OA; 0100.OA; 0119.OA; 0120.OA; 0130.OA; 0160.OA; 0162.OA; 0163.OA; 0169.OA; 0173.OA; 0174.OA; 0178.OA; 0179.OA; 0182.OA; 0184.OA; 0212.OA; 0226.OA.

I numeri progressivi cui segue la sigla OA [Opere Artistiche] sono relativi al numero di protocollo identificativo del singolo monumento utilizzato per il censimento.